

**Pacchetto Clima: 250 milioni di euro l'anno di costi aggiuntivi  
per la sola industria cartaria italiana**

**Irrinunciabile l'assegnazione gratuita delle quote CO<sub>2</sub>**

**La vendita all'asta è una tassa iniqua e senza benefici per l'ambiente**

Roma, 14 novembre 2008 - *"Il settore cartario ritiene irrinunciabile che, nella revisione della direttiva Emissions Trading, l'assegnazione delle quote per l'intero periodo sia gratuita"* ha dichiarato **Massimo Medugno, Direttore Generale** di **Assocarta** al Rome Energy Meeting nel workshop riguardante il pacchetto clima.

*"Tassare l'industria tramite le aste drenerebbe ulteriori risorse dall'industria senza nessun beneficio per l'ambiente ma con il sicuro effetto di minare ulteriormente la competitività dei settori manifatturieri"* ha aggiunto Medugno. *"Le proposte relative ai criteri per quantificare il così detto "carbon leakage" sono un ottimo esercizio diplomatico ma risultano, ormai, totalmente svincolate dalla realtà dell'industria manifatturiera che è in affanno e non ha bisogno di ulteriori oneri e vincoli"*.

Nel caso le quote dovessero essere acquistate all'asta, secondo gli analisti, esse potrebbero essere acquistate all'asta al valore unitario non minore a 50 Euro. Considerando 5 milioni di quote da acquistare ogni anno il costo sarebbe di 250 milioni di euro per la sola industria cartaria italiana. Se, poi, il conto lo facciamo per l'intero periodo 2013-2020 la proposta di revisione della direttiva ETS comporterà per il settore un costo di 1,2 miliardi di euro totali, pari a circa il 2% del fatturato e sufficiente ad erodere ogni margine di profitto e tagliare fuori le imprese dalla competizione internazionale.

Queste risorse, invece, potrebbero essere invece più efficacemente investite producendo sviluppo e riduzione delle emissioni. Ad esempio, un impianto medio di cogenerazione da 10 MW è in grado di evitare emissioni per 28.000 tonnellate di CO<sub>2</sub> pari a quelle di un complesso eolico di 20 aeromotori da 2 MW ciascuno, oppure di un impianto fotovoltaico con una superficie di 48 ettari.

Così un'industria al di là del Mediterraneo (magari meno sofisticata sotto un profilo ambientale) - solo per questo - potrà diventare un'industria competitiva.

Assocarta ha particolarmente apprezzato il modo in cui il Governo italiano sta affrontando la (ri) discussione del pacchetto energetico "20 - 20 - 20", ponendo la massima attenzione alle ragioni del settore manifatturiero.

La proposta di revisione della Direttiva Emissions Trading prevede, infatti, per l'industria manifatturiera (e per l'industria cartaria) una ulteriore riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> al 2020 pari a -21% rispetto al 2005.

Il "cap" di quote di emissioni rimanenti (a disposizione del settore) saranno vendute all'asta a meno che sia possibile dimostrare che le imprese sono a rischio di delocalizzazione (c.d. "carbon leakage"). Ma i relativi criteri sono perlomeno fumosi e le conseguenze ancora più incerte. Qualcuno vorrebbe far riferimento alla "carbon intensity" (rapporto tra carbonio/gross value added) per dimostrarlo.

*“Criterio semplice, ma il fatto che il carbonio incida pesantemente sul valore aggiunto non implica necessariamente che la produzione venga trasferita altrove” sottolinea Massimo Medugno e continua “affinché la produzione sia trasferita sono infatti necessarie anche altre condizioni, ad esempio che il prodotto sia trasportabile a costi contenuti”.*

Paradossalmente, applicando il criterio della “carbon intensity” al settore elettrico, esso si qualificerebbe come “carbon leakage”. Ma sappiamo tutti che ciò non può essere perché non si può produrre energia elettrica in Cina e trasportarla in Europa. Settori con bassa “carbon intensity” (che quindi non si qualificerebbero utilizzando il criterio unico) sono invece altamente esposti al “carbon leakage” per il fatto che il maggior costo del trasporto via nave incide sul prodotto importato meno che il costo aggiuntivo del carbonio del prodotto interno.

*“Certo è che, nel momento in cui si va affermando l’esigenza di sostenere anche l’economia reale, il trasferimento di risorse tramite le aste agli Stati e delocalizzazione delle industrie sono un controsenso” conclude Massimo Medugno. “Senza contare che l’industria cartaria contribuisce allo sviluppo economico e alla tutela dell’ambiente, ad esempio, riciclando circa 6 milioni di tonnellate di carta ogni anno”.*

**Assocarta**, Associazione Nazionale fra gli Industriali della Carta, Cartoni e Paste per Carta, ha l’obiettivo di coordinare e promuovere gli interessi di ogni settore dell’industria cartaria in cui operino le imprese associate, e di tutelarli sia a livello nazionale che europeo attraverso CEPI, la Confederazione Europea dell’Industria Cartaria (<http://www.cepi.org>), di cui è socio fondatore.

I soci di Assocarta, aderente a Confindustria, coprono oltre l’85% della produzione italiana del settore che è composto da 143 imprese, per un totale di 186 stabilimenti e circa 23.000 addetti diretti e altrettanti nell’indotto.

L’industria cartaria italiana si posiziona al quarto posto a livello europeo con una produzione di carte e cartoni di oltre 10,1 milioni di tonnellate realizzate nel 2007 e un fatturato complessivo pari a 7,6 miliardi di Euro, proveniente per circa il 42% da esportazioni dirette per lo più verso i mercati europei.

Ufficio Stampa Assocarta:

Maria Moroni - 02 29003018 - 340 3219859 e-mail: [maria.moroni@assocarta.it](mailto:maria.moroni@assocarta.it)